

Prima lettera ai Corinzi

La prima lettera ai Corinzi è stata scritta da San Paolo con lo scopo di esortare e incoraggiare la comunità cristiana di Corinto da lui fondata, su ispirazione dello Spirito Santo. E' costituita da sedici capitoli, dove ci sono indicazioni per il buon andamento della vita spirituale individuale e comunitaria. Come sempre diciamo, è bene ricordare, prima di introdurci all'analisi di quanto scritto da San Paolo, che tutto ciò che leggiamo nella Parola va sempre visto alla Luce, perché sia Luce, di Gesù il Risorto. Dobbiamo sempre applicare un buon discernimento tenendo presente il contesto storico e culturale in cui vive chi scrive, chiunque esso sia. Questo principio vale anche per noi. Una profezia, una parola di conoscenza, una predicazione, una visione, i messaggi attribuiti alla Madonna o a Gesù vanno sempre verificati alla Luce del Vangelo di Gesù Vivo. Non possiamo avere alcuna presunzione di perfezione, nessuno possiede la Verità tutta intera, ma tutti siamo in un cammino di conoscenza della Verità che è rivelata dallo Spirito Santo, di giorno in giorno. Sottolineo: Spirito Santo ... per chi eventualmente non avesse sentito e poi ne denuncia la mancanza. I temi trattati in questi capitoli sono davvero molteplici e tutti da approfondire: divisioni della Chiesa, Sapienza di Dio, Collaborazione con Dio, ministero degli Apostoli, condanna ai comportamenti incestuosi, rispetto del proprio corpo, matrimonio, castità, idolatria, partecipazione alla Santa Cena, carismi, Amore fraterno, andamento della preghiera comunitaria, resurrezione di Cristo e dei morti, colletta. Pertanto, dovessimo trattare ogni tema e sotto-tema finiremmo l'anno prossimo... forse. Dovendo scegliere una linea di sintesi che faccia da asse portante per questa condivisione, desidero iniziare "dal cuore" di questa lettera, una delle pagine più belle del Nuovo Testamento: l'inno all'Amore, conosciuto erroneamente come Inno alla Carità.

San Paolo scrive: ***“ Vi mostro la via eccellente. Se anche parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho l'Amore, sono un bronzo sonante o un cembalo squillante. E se anche ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza, e se anche possiedo tutta la fede, si da trasportare le montagne, ma non ho l'Amore, non sono niente. E se***

anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi l'Amore, non mi giova a nulla". I Cor 13, 1-2

Questi versetti San Paolo li scrive dopo aver chiarito che ciascuno di noi deve aspirare ai carismi, doni dello Spirito per l'utilità comune, in coerenza con la propria chiamata.

Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, ma senza l'Amore, rischiamo di essere come una campana, un bronzo, che suona per attirare l'attenzione delle persone, dove però a lungo andare il suono diventa monotono e insopportabile. Attenzione: **l'Amore non è un carisma, come spesso sento dire. L'Amore è Dio: Dio è Amore.** Il senso è chiaro, limpido e pieno. Senza Dio Amore suoniamo a vuoto, senza frutto.

I carismi non sono sinonimo d'Amore e non sono il termometro della santità: i carismi sono "doni" e in quanto tali non dipendono da noi. Da noi dipende l'uso che ne facciamo e San Paolo si preoccupa di indicare in quale modo esercitarli per pienezza di Vita, perché giovino a noi nel servire gratuitamente e agli altri nel ricevere gratuitamente.

L'Amore è paziente. Cos'è la pazienza? Ne abbiamo già parlato altre volte e abbiamo detto che non è l'accettazione passiva e sterile di ogni evento negativo come se fosse, già sul suo nascere, impossibile evitarlo o attraversarlo con la grazie di Dio, tramutandolo in un evento che porta frutto. **La Pazienza è una caratteristica di Dio. E' la necessaria calma, costanza, assiduità, applicazione senza sosta nel fare un'opera e portarla termine.** La pazienza è quella facoltà di non reagire di fronte alle avversità, ma di agire con animo sereno e tranquillo, controllando la propria emotività e perseverando nelle azioni buone e utili.

Sant'Agostino scrive: " la virtù dell'anima che chiamiamo pazienza è un dono di Dio così grande che noi parliamo di pazienza anche riferendoci a Colui che la dona; e v'intendiamo la tolleranza con cui Egli aspetta che i cattivi si ravvedano. E' vero infatti che il termine pazienza deriva da patire, ma pur essendo vero che Dio non può in alcun modo patire, tuttavia noi per fede crediamo e confessiamo per ottenere la salvezza che Dio è paziente."

Gesù, che testimonia perfettamente l'Amore, è paziente senza ombra di dubbio, perché nonostante le avversità, Egli ha compiuto "con e per Amore" la sua opera. Con pazienza ha trasmesso l'Amore concreto di Dio,

per l'apertura della mente e del cuore di chi stava con Lui, rispettando i loro tempi di accoglienza, ma parlando sempre nella Verità.

Egli ha fatto tutto ciò che doveva fare per vivere e condividere l'Amore. E' stato il centro, senza perdere la sua individuale intimità con il Padre, che ha tenuto riunita la prima comunità cristiana. Ha dato a ciascuno il mandato di portare il Lieto Annuncio, operando concretamente per il bene dei fratelli. Gli Apostoli, hanno iniziato a operare nell'Amore, dopo aver fatto esperienza con Lui e non dopo la loro personale conquista del traguardo della perfezione.

Paolo, dopo aver contribuito, per mezzo dello Spirito Santo, alla nascita della comunità di Corinto, dopo aver visto con quale grande fervore intraprendeva il cammino cristiano, si ritrova a dover intervenire per far Luce in mezzo alla grande confusione in cui questa comunità a un certo punto si ritrova.

Caspita, mi sembra di sentire un certo brusio, lo sentite anche voi?

“ pensa te, erano partiti così bene, sembravano convinti, ma guarda te cosa combinano, addirittura deve intervenire Paolo che ha già tanto da fare..ecc ecc..”. I perfettini sono fantastici, hanno il dono di moltiplicare il tempo perché ne hanno sempre in abbondanza per sapere tutto di tutto e di tutti, per avere un'opinione su tutto senza margine di errore! Io tutta questa sicurezza non la possiedo: ho sempre bisogno di guardare come si è comportato Gesù, di lasciarmi attraversare dalla Spada della sua Parola, lasciarmi plasmare, sicuramente anche con una grande fatica sentendomi in battaglia con me stessa, per poi giungere ad un passo di Luce Dio è paziente, con me, con te, con tutti e non lascia a metà la sua opera, Lui che ci ha voluto come un Prodigio. Certo immagino benissimo la sofferenza di Paolo, venendo a conoscenza di quanto stava accadendo a Corinto, immagino anche una certa rabbia da addomesticare, caspita se la conosco! Paolo se avesse seguito una logica e umana inclinazione, come vorrebbero i perfettini, probabilmente sarebbe arrivato al punto di voler incenerire tutta la comunità, considerando a quali acque inquinate si stava abbeverando, annullando tutti i suoi sforzi di trasmettere il messaggio di Gesù. Questa è una comunità che ha visto all'opera lo Spirito Santo che vuole e desidera liberarci dalla menzogna e quindi dal male, eppure è franata paurosamente nei comportamenti immorali: è

ancora all'alba della vera conversione, cambio di mentalità. Ricordiamolo ancora una volta: i miracoli da soli non bastano a convertire definitivamente e in modo autentico e saldo sulla roccia che è Gesù. Mosè, a suo tempo, dopo aver visto il popolo adorare il vitello d'oro, ha fatto sterminare circa tremila persone e poi è salito sul monte per chiedere perdono a Dio per il peccato del popolo e non il suo non avendolo riconosciuto come tale. Nella prima *Giovanni 4, 20-21* leggiamo ***“ se uno dicesse << io amo Dio>>, e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.”*** Gesù assunse su di sé “il peccato”, l'unico grande peccato “il non amore”, immergendolo nel suo “Sì” carico d'Amore totale senza discriminazioni, rivelando all'intera umanità che è possibile vivere sulla terra come immagine e somiglianza di Dio, che è possibile fare della nostra “terra”, la terra promessa dove scorre latte e miele.

Mosè, che non ha conosciuto Cristo, ha agito secondo la mentalità dello sterminio, del “tolto di mezzo chi crea problemi, risolto il problema”, proprio come fanno ancora oggi in diversi Stati, dimenticando la sua prima “uccisione” che l'ha costretto a fuggire da se stesso e dagli altri, rifugiandosi nel deserto. Paolo ci invita a essere pazienti, seguendo le orme di Gesù e guardando alla sua testimonianza. Gesù, anche nel momento che anticipava l'ora più buia, non si è esonerato dal servire, ma ha piegato le sue ginocchia per lavare i piedi degli Apostoli, affidati a lui dalla Sapienza divina. Si è applicato senza sosta per portare a compimento la sua opera, vivendo l'emotività di ogni momento, ma senza farsi legare. Tutto seguendo nel suo cuore e nella sua mente la Visione di Dio che ci include tutti, proprio tutti. Paolo esorta questa comunità malata a ritrovare o meglio a trovare la via dell'Amore che ha come frutto la pazienza verso se stessi e verso gli altri. Giusto per non confonderci, ricordiamoci che è della Pazienza di Dio che stiamo parlando. Dio tutto copre e scusa, ma nella verità senza compromessi con la menzogna o con le mezze verità. Il capitolo tredici continua dichiarando ***l'Amore è benevolo, quindi Dio è benevolo***. Nel dizionario la parola benevolenza è spiegata così: indulgenza, buona disposizione verso gli altri, volere bene.

Dio può essere solo benevolo, Egli non contraddice se stesso, mai. Questo, agli uomini del mondo, può sembrare un po' sciocco come comportamento, abituati come siamo a schemi di potere subdolo o dichiarato e ad atteggiamenti di sfruttamento o ricatto. La mentalità del mondo insegna a esaltare i punti deboli dell'altro, per mettere soggezione e in difficoltà: più neutralizza, più ha potere. Ti abbassa per mantenere una posizione di controllo. Essere benevoli è spesso confuso per l'essere un po' tonti, facilmente manipolabili. Dio, pur nella sua infinita potenza, veglia e non impone, esorta e non obbliga, invita e attende. Per le dinamiche del vero e autentico Amore, essere ben disposti verso gli altri è un punto di forza costruttiva, edificante, è una testimonianza di coraggio perché ci vuole coraggio, cioè ci vuole cuore.

Ben disposti verso gli altri: tutti, senza limiti o condizioni. Gesù stava in mezzo alla categoria dei "piccoli", i non considerati dalla società, gli esclusi, ma non li classificava, semplicemente li amava, spendendosi anche per loro senza guardare il ceto sociale, se maschio o femmina, se sposato o single, se malato oppure no. Gesù aveva un'unica bussola: quella del bisogno dell'uomo e della donna, suoi fratelli.

Paolo scrive nel capitolo **11,33**: ***"Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo"***. Apprezzo moltissimo il suo impegno a essere un autentico testimone di Cristo, ma lui stesso ha bisogno di crescere nel vero Vangelo e, solo perché è San Paolo, non possiamo non vedere i suoi inciampi, stretto egli stesso nella tradizione che non sempre rispetta il pensiero del Padre. Infatti, guardate cosa scrive a proposito delle mogli: ***" Voglio però che sappiate che capo di ogni uomo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. "I Cor 11,3.*** Prosegue nei versetti successivi: ***"L'uomo non deve coprirsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio, mentre la donna è gloria dell'uomo. Poiché non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare un segno di dipendenza sul capo, a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna; se la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha la vita dalla donna, e tutto proviene da Dio" I Cor 11, 8-12.***

Potremmo mai imitare San Paolo in questo, considerare l'uomo gloria di Dio e la donna gloria dell'uomo? Rispecchia il pensiero e l'azione di Gesù? No, assolutamente no. **Facciamoci imitatori di Cristo, l'unico Esempio autentico da seguire, l'unico Pastore.** Gesù ha esaltato il ruolo della donna, liberandola dalla mentalità maschilista e di potere poiché creatura e figlia di Dio con un progetto di vita da realizzare. Che cosa c'entra questa scaletta piramidale tratta da un'interpretazione discutibile della creazione? Dimentica San Paolo che Adamo è figura che anticipa il Cristo, il quale con la sua venuta nel mondo, perfeziona l'immagine che noi dobbiamo avere di Dio, perché è quella autentica. Non c'è nei Vangeli un solo intervento di Giuseppe che dichiara Maria sottoposta a lui e inoltre non c'è un solo versetto in cui Maria chiede il permesso al marito di vivere il suo progetto. Lei era disposta a farsi uccidere pur di seguire lo Spirito Santo. Non c'è una sola parola di Gesù a proposito di questo. Chi legge superficialmente questi versetti, trova una scusa per trattare le donne come "un'incubatrice". Non lo dico per fare una battuta a effetto, ma perché l'ho sentito con le mie orecchie dire da uomini che si dichiarano cristiani e che stanno seguendo un cammino da tanti anni in una comunità cristiana. Sto forse fomentando la divisione con discorsi femministi? Assolutamente no, sto dichiarando pari dignità che esclude le divisioni: semplice, molto semplice. Sto dichiarando che la vera comunione, l'essere un "sol corpo e un sol Spirito", come ci invita a essere proprio Paolo, tra un uomo e una donna, in una famiglia, in una comunità qualsiasi, in una Chiesa, non può reggere sulla base di una discriminazione. Ciascuno deve vivere secondo il carisma ricevuto, secondo il ministero ricevuto. Non tutti siamo profeti, non tutti abbiamo il carisma dei miracoli, non tutti il carisma di insegnamento, certo è così. Ovviamente tanti sono i bisogni del popolo e quindi di conseguenza tanti sono i carismi, proprio perché siamo un corpo composto di tante membra ma tutte indispensabili, con Cristo a Capo, solo Cristo e nessun altro. Io non potrò mai ricevere tutti i carismi esistenti nel pensiero dello Spirito, anche lo desiderassi, non sarei esaudita: siamo figli di uno stesso Padre, fratelli con pari dignità e con un progetto individuale originale che s'inserisce perfettamente nel progetto dell'intera famiglia, quando proviene dallo Spirito di Dio che è UNO.

NON CI SONO FIGLI DI SERIE “A” E FIGLIE DI SERIE “B”, NON CI SONO FIGLI E FIGLIASTRE E NEMMENO FIGLI E FIGLIASTRI. Aggiungo subito che è perfettamente inutile perdere tempo ed energia nell’invidiare qualcuno che si ritiene più dotato spiritualmente di noi. Invidiare il fratello o la sorella, significa non vivere la propria vita, le proprie benedizioni, i carismi certamente presenti. Non possiamo camminare nelle scarpe di qualcun altro, ci farebbero male i piedi e perderemmo la nostra strada. Aggiungo che, perdendo tempo nell’invidiare un altro, lasceremmo incolto il nostro giardino togliendo all’umanità e a noi stessi il bello dei frutti che vedremmo crescere, per poterli condividere e per maturare noi stessi nell’Amore. L’invidia è pericolosa, è un laccio della menzogna ed è tempo sprecato. Il Padre non lascia nessuno senza lavoro: nella sua vigna c’è posto per tutti e per tutti un salario. La messe è molta e gli operai sono pochi e lo Spirito Santo può rendere capaci tutti di portare il lieto Annuncio nei tanti modi utili e nel rispetto dei nostri tempi, della nostra accoglienza e della nostra consapevolezza spirituale in crescita. Noi sappiamo chi siamo per mezzo dello Spirito di Verità e non abbiamo bisogno di vivere proiettandoci in un altro, ma abbiamo bisogno di vivere immersi in Gesù. Non siamo di Apollo, di Paolo o di Papa Francesco o di Benny Hinn: **siamo di Cristo, il Salvatore, il Liberatore, Il Figlio compiuto.** Lo siamo su sua offerta e per nostra libera scelta. Lo siamo perché diciamo di credere in Dio Padre. Oggi la Chiesa universale è ancora divisa in denominazioni e classificazioni, spaccata per orgoglio o per paura delle varie realtà di perdere autonomia. Io non so il perché reale, ma so che se tutti facessimo un passo indietro mettendo Cristo al centro, avremmo risolto una buona parte dei problemi: ciascuna realtà potrebbe vivere il proprio carisma in collaborazione con le altre realtà come tanti fiori di colori diversi in unico giardino, che potrebbe essere da ora un paradiso. Le divisioni non vanno combattute con schemi politici, è inutile. Si deve partire dall’origine. Ripeto: quando si accetta di fondare una comunità, qualunque essa sia, su una discriminazione, anche una sola, stiamo gettando il Lieto Annuncio nel fuoco della menzogna che brucia per estinguere. Il Padre continua pazientemente la sua opera, non sono i nostri errori a fermarlo, ma intanto noi sprechiamo anni e risorse per mettere pezze nuove su un abito vecchio. Paolo scrive cose meravigliose,

condivisibili, ma anche cose non condivisibili. Lui è Apostolo per vocazione, fuori da ogni dubbio, ma non incarna la perfezione, incarna il cammino, la perseveranza, la ricerca. Noi che lo leggiamo, dobbiamo fare attenzione ai dettagli e prendere ciò che è buono e lasciar cadere ciò che è tradizione, se davvero vogliamo essere collaboratori di Dio e ricercatori della Verità. **Paolo nel capitolo 5,9-11 afferma: “vi ho scritto nella lettera di non immischiarvi con gli impudichi. Non mi riferivo agli impudichi di questo mondo o ai cupidi, ai rapaci o agli idolatri; altrimenti dovrete uscire dal mondo. Vi ho scritto di non immischiarvi con chi si dice fratello, ed è impudico, o cupido, o idolatra, o blasfemo, o ubriacone, o ladro: con questi tali non dovete neanche mettervi a mensa.”.**

Anche in questa condivisione ho sentito il tonfo di un asino che casca..!!! Un tonfo tremendo! Allora se così fosse, nessuno vorrebbe mettersi a mensa con me. Perché? Perché io non faccio tutto giusto proprio sempre, i miei pensieri non sono sempre puri, sulla mia mente e sulle mie azioni devo lavorarci ogni giorno insieme allo Spirito Santo. Per favore, accettate un patteggiamento perché sono simpatica, allora facciamo che posso sedermi con voi a mensa un giorno “sì” e un giorno “no”. Va bene?

Facciamo insieme un ripasso veloce: “Chi è il primo uomo che è andato direttamente alla Casa del Padre, a occupare il posto preparato per lui da Gesù?” Oh ... caspita, un ladrone appeso alla croce, di fianco a quella di Gesù Cristo sul Golgota, che si traduce “luogo del cranio”, guarda caso, cranio=capo. Vuoi vedere che il ladrone ha avuto il tempo direttamente sulla croce, prima di morire, di frequentare una comunità, convertirsi, fare un cammino di purificazione! Gesù non ha mai allontanato nessuno perché malato nel corpo o nell’anima o nello Spirito o tutto insieme. Quando per entrare in una comunità bisogna esibire il certificato di buona condotta, firmare un patto di non belligeranza, ritirare lo schema delle regole da rispettare alla virgola, firmare un foglio in bianco in modo da agevolare il Pastorale nell’eventuale pratica di licenziamento così da non creare problemi, allora mi sa che lo Spirito Santo prende per mano chi vuole entrare, lo porta da un’altra parte dando un consiglio. Quale? Quello di diffidare dalle imitazioni, ci sono posti in cui dicono che lo Spirito è presente, ma in realtà è presente chiusa in gabbia una “carcarazza”, traduco per i non calabresi “una gazza ladra”.

Ripetiamo a nostro beneficio: **Dio è Amore totale**. In una comunità è necessario spezzare la Parola perché diventi il nostro pane quotidiano, è necessario lasciar agire lo Spirito perché guarisca e liberi, è necessario avere cura del fratello e del buon andamento della comunità parlando e condividendo nella Verità, è necessario accogliere e accompagnare affinché Gesù si radichi nel cuore di tutti, è necessario attendere i frutti. Tutto questo con occhio vigile e attento con la capacità di intervenire dove indispensabile, con tenera fermezza come si farebbe con un figlio perché ritrovi la via e non la perda. Senza giudizi, senza offendere, senza umiliare, senza incriminare. Facile a dirsi, difficile a farsi, ma non è impossibile se ci lasciamo condurre per mano dall'Amore e dalla compassione, con pazienza e benevolenza. Senza vantarsi per la propria ipotetica bravura, senza vantarsi dei propri personali traguardi, senza mancare di rispetto verso chi fatica un po'. Senza cercare il proprio interesse creando alleanze di potere per stare sempre sulla cresta dell'onda, sfruttando la notorietà che può derivare da un servizio. **L'amore non si adira**, Dio non si adira e noi non dobbiamo cadere nel tranello della rabbia. Può succedere, ma appena ci accorgiamo di questo, lasciamoci avvolgere dalla chirurgia sapiente dello Spirito che, con il suo discernimento ci rivela tutto ciò che è necessario per attraversare la tempesta e uscirne in piedi e asciutti. **L'Amore non gode dell'ingiustizia**. Essere giusti, per il linguaggio cristiano significa agire con e per Amore mettendo al primo posto il bene del fratello. Giusto è Giuseppe perché sceglie di salvare e poi proteggere Maria, evitando di appellarsi alla Legge. Sceglie la via dell'Amore. L' Amore Dio non può essere felice quando un fratello o una sorella è discriminato/a per le proprie scelte sessuali, tanto per fare un esempio. Ora, non voglio conquistare applausi inserendo un punto così bollente, ma non posso far finta di niente e scivolare via. Non spetta a me discutere l'origine dell'omosessualità, non ne ho le competenze, ma vi esprimo il mio pensiero, assumendomi ogni responsabilità: non posso credere che il nostro Dio voglia, per tutta la vita, la disperazione di qualcuno, voglia la solitudine, la castrazione a vivere una relazione sana, rispettosa, dignitosa con un'altra persona, solo perché non rientra nel canone della normalità. Ciò che rifiuto in qualsiasi caso, in qualsiasi relazione, è la depravazione, la mancanza di rispetto,

l'immoralità cosciente e consapevole, gli atteggiamenti di potere sull'altro. Chi può dire in tutta onestà che i matrimoni regolarmente celebrati da Santa Madre Chiesa sono tutti santi e uniti da Dio? Può tranquillamente essere tollerata la mancanza di rispetto e magari la violenza che si consuma nell'intimo di una coppia sposata regolarmente, solo perché regolarmente sposata? Perché non può essere accolta l'unione di due uomini o due donne che si amano e si rispettano? La depravazione è da guarire, ovviamente, ma l'amore vero perché non può essere vissuto con serenità e accoglienza ovunque esso si trovi? Lascio aperta la domanda, ognuno risponda nel suo cuore come meglio crede. Gesù non ne parla, non se ne occupa e per essere ancora più precisi non si occupa neppure della questione dei rapporti fra marito e moglie, ma proclama l'Amore. L'Amore di Dio, quando ci abita, per conseguenza matura la nostra capacità di amare e i frutti vengono per conseguenza. La Legge evidenzia il peccato, la trasgressione, l'Amore indica la Via per guarire e donarsi all'altro, per tirare fuori il bello che c'è dentro di noi e nell'altro. **L'amore si compiace della verità;** Gesù è Via, Verità e Vita: tutte e tre queste cose insieme, legate l'una all'altra. Percorrendo la Via, scopriamo giorno dopo giorno la Verità e riceviamo Vita. Durante questo cammino vissuto nell'abbraccio eterno di **Dio Padre che tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta**, noi stessi impariamo, per necessità del cuore e non per obbligo di Legge, a scusare, a credere, a sperare, a sopportare. A scusare, cioè a guardare con occhio attento, nel profondo, lasciando cadere rabbia e giudizio, per lasciare il posto al discernimento, al comprendere cosa davvero agita una persona o una situazione. Scusare significa scagionare, discolpare, giustificare da qualsiasi errore sia stato commesso o si presume commesso e noi siamo giustificati da Gesù. Sopportare significa adattarsi alle situazioni difficili, reggere su di sé, sostenere. In concreto vuol dire non rifiutare la Vita mai, qualunque cosa accada. Vuol anche dire stringere forte al cuore coloro che incontriamo e hanno bisogno di aiuto spirituale e materiale. Credere vuol dire ritenere vera una cosa per come la vediamo, o per come ci viene trasmessa o per come la desideriamo. Tutto con buon senso e con l'intervento dello Spirito Santo che ci aiuta nel discernere e nello sperare, nell'attendere con animo fiducioso il realizzarsi di qualcosa, senza averne l'umana

certezza, ma confidando sempre e comunque sulle promesse di Cristo. Gesù lo fa con noi, noi possiamo farlo con noi stessi e con gli altri, dilatando il nostro cuore ed espandendo l'Amore come un **meraviglioso profumo di "Dio con noi"**. E' possibile, è assolutamente possibile, andando oltre ogni battaglia interiore, andando oltre la carne che urla quotidianamente, andando oltre la confusione che spesso abita la nostra mente, per conquistare il perfetto equilibrio in armonia con tutto ciò che siamo, in armonia con tutto ciò che attraversiamo, in armonia con i fratelli. Non è una nostra scelta essere fratelli: è una realtà. Possiamo rifiutarla o trafficarla, ma il nostro modo di porci davanti a questo, non cambia la realtà: siamo fratelli in Cristo e non dipende da noi.

Allora il vivere la Santa Cena, non può essere un'incontro per gozzovigliare, neppure un rito religioso e sterile, ma una comunione di fratelli alla gioiosa ricerca di Dio Padre, dove circola l'Amore che compie miracoli e guarigioni. San Paolo denuncia che nella comunità di Corinto, si vive l'Eucarestia applicando le stesse dinamiche del mondo: chi ha mangiato, chi non ha cibo si accontenta delle briciole, chi vuole distrarsi si ubriaca. Non si condivide veramente ciò che si ha per grazia, semplicemente ci si siede alla stessa tavola. Essere seduti nello stesso posto non necessariamente vuol dire essere in comunione con l'altro e neanche essere presenti a se stessi. Quante volte notiamo la fatica che si fa ad aprirsi con un sorriso per scambiarsi il segno di pace durante la Messa, con la scusa consapevole e non consapevole di non conoscerci e teniamo ben alzate le nostre barriere. Che importanza ha se io conosco il fratello seduto accanto a me, è ovvio che non possiamo conoscere tutti! Chi è accanto a me lo conosce il Padre, il Padre conosce me e il suo Amore ci fa una cosa sola. Cosa c'è di più meraviglioso di questo? Il mondo ha le sue dinamiche di difesa e di protezione, noi viviamo nel mondo, ma non siamo del mondo. Paolo nel capitolo 11,28-30 a riguardo del vivere l'Eucarestia scrive: ***"Ciascuno esamini se stesso e poi mangi il pane e beva al calice, perché chi mangia e beve senza discernere il corpo, mangia e beve la propria condanna. Per questo tra voi vi sono molti malati e infermi e un buon numero sono morti"***. Non è Dio a firmare la nostra condanna: il "non amore" ripaga se stesso e ci condanna. Noi PERO' decidiamo di essere perseveranti sulla via di Cristo, l'unica

totalmente vera e testimoniata da Lui in modo autentico, la Via sicura che ci conduce alla Verità tutta intera e ci inserisce, per grazia, nell'Eternità che non contempla la morte e la sofferenza. Infatti, Paolo sottolinea una grande Verità e dice: ***“Parliamo sì di sapienza tra quelli che sono perfetti, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei principi di questo mondo che vengono annientati; parliamo di una sapienza divina avvolta nel mistero, che rimane nascosta, che Dio prestabilì prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei principi di questo mondo la conobbe; se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma come sta scritto: ciò che occhio non vide né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo, Dio lo preparò per quelli che lo amano. Ma a noi Dio lo rivelò mediante lo Spirito, lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.”*** I Cor 2,6-10

Gesù ci insegna che è possibile vivere in perfetta sintonia e coerenza con il suo Vangelo. San Paolo ci spinge a perseverare nella coerenza, non soltanto rispetto alle grandi linee del credere, cioè che Gesù è il Signore, il risorto, che esiste un unico Dio che è Padre, il quale ci chiama a vivere il nostro progetto. Ci spinge a maturare sempre più in profondità, guardando ai dettagli della nostra vita quotidiana, nell'intimità della nostra casa e nella vita pubblica. Ci invita a non tralasciare nulla di tutto ciò che va aggiustato, guarito. A non procrastinare a domani ciò che può essere meditato, compreso, scelto oggi per agire secondo il pensiero di Dio. Ci invita a non fermarci davanti alla difficoltà dell'essere coerenti, il Padre sa che non siamo perfetti nell'Amore e sa che possiamo cadere in errore, ma sa che, per mezzo dello Spirito, possiamo rialzarci e andare avanti. Le nostre scelte di oggi, individuali e comunitarie, stabiliscono il terreno su cui camminare domani. Non basta dire “Signore, Signore” come sepolcri imbiancati, troppo poco, anzi nulla rispetto alla grandezza dell'Amore al quale siamo chiamati. Ogni giorno è giorno di ricostruzione per uscire dalla mentalità del mondo ed entrare sempre più nella mentalità di Dio Amore. Non basta l'impegno a vivere il servizio, a proclamare la verità del Vangelo se non decidiamo di incarnarla noi stessi ogni giorno, sempre, in qualsiasi situazione. Durante le nostre giornate ci può venir chiesto di compiere grandi opere e queste hanno un “peso” enorme nell'economia di Dio, ma altrettanto hanno un peso enorme le

piccole opere compiute nel silenzio a favore nostro e degli altri. Un esempio: grande cosa è pregare su un fratello malato, altrettanto è grande cosa riuscire a dare un perdono. Giusto e santo partecipare a un'Eucarestia di evangelizzazione, come giusto e santo è togliere anche la più piccola menzogna dal nostro pensare e parlare. Costa fatica mettere a tacere l'orgoglio, l'egoismo, la superbia, l'invidia, le ferite, i fallimenti, le paure. **Quanta meraviglia, stupore e grazia viviamo quando ci riusciamo!!! Non potremo mai più dimenticare questa esperienza, che fa da trampolino di lancio verso nuove vittorie!! Quando ci riusciamo, ci sentiamo così forti e grati nella consapevolezza dell'Amore concreto da essere capaci di spostare le montagne e di ordinare alle tempeste di farla finita! Questa è Verità, non poesia, non filosofia, non discorsi convincenti che promettono e non mantengono.**

Le opere dell'Amore sono tante, tantissime verso noi e verso gli altri, ma vi garantisco, anche per esperienza personale, che il Padre non fa una scaletta di valori: nel suo pensiero le opere dell'Amore hanno lo stesso valore e la stessa utilità. Il mondo stabilisce graduatorie, il Padre no. Porgere la sedia a una persona malata ha lo stesso valore e la stessa utilità che predicare nella Verità. Perseverare è la grande scommessa che vogliamo fare per la nostra vita perché sia Vita, ricca di frutti, portatrice di benedizioni come lo è stato per Gesù il Perfetto Amore, come lo è stato per Paolo figlio in cammino e spesso in corsa, indipendentemente dagli ostacoli. Amiamo e desideriamo l'opera quotidiana dello Spirito, che educa il nostro essere uomo, a essere coerente a Cristo, nella quotidiana conquista della Felicità perenne, nella pienezza della Luce.

Buona Vita, buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi